

Vito Elio Petrucci ricorda l'amico Renato De Barbieri

Una vita alla ricerca dell'anima di Paganini

GENOVA - Si svolgeranno oggi alle 15,30 nella chiesa di Ns. Signora delle Grazie a San Gerolamo i funerali del maestro Renato De Barbieri, morto martedì scorso a Mezzocorona, in Trentino, dove si trovava con la famiglia per trascorrere le feste dei Santi.

Avevano un suono diverso, l'altra mattina, i Capricci di Paganini suonati da Renato. C'erano dentro, percepibili anche dall'orecchio meno avvezzo alla musica, una mente e un cuore. L'esplosiva caparbia del pensiero di Niccolò Paganini e la passione di Renato De Barbieri che disperatamente ha cercato per tutta la vita, in quel vulcano, la ragione umana di quel fuoco, spiegandoci cosa c'è di nostro in questi capricci che ora hanno la forza di un messale.

Bisognava guardarlo quando lui studiava in casa, per innamorarsene con la purezza dell'adolescente, misurando ogni segno, inventando il gesto, per arrivare a realizzare l'esecuzione originale, quasi una reincarnazione. Capire la ragione del pensiero, capirne la forza nel posare l'archetto, scoprire il seme della magia che quelle armonie racchiudono, ormai da oltre un secolo.

E guardarlo trasfigurato quando, avendo tra le mani il mitico Guarneri el Gesù, si comunicava con lui (so di dire un'eresia) un angelo ch'era



Renato De Barbieri

creduto un diavolo. Nel dinamico rapporto tra uomo e strumento, tra esecutore e autore, tra artista e creatore, i suoi occhi tradivano a volte lo sguardo soddisfatto della perfezione che è la negazione nel nostro tempo. Un entusiasmo che aveva del satanico. Attimi che passavano nell'aria, che anche tu seduto in poltrona sentivi realizzati, ma che lassù nel palco era gioia e dolore profondo, il finito conquistato dalla mente umana.

Anch'io ho spesso cercato cosa c'è nella musica di Paganini, cosa c'era nella passione

di De Barbieri. E forse la conclusione è sempre la stessa che coinvolge Montale e Sbarbaro, Colombo e Mazzini, Remigio Zena e Vittorio G. Rossi, Foglietta e Firpo, Padre Umile e Siri: l'essere genovesi dentro, sapere che l'arte è un fatto collettivo, sapere che in te ride e piange una città e un popolo.

Questo è un prezzo che Renato De Barbieri ha pagato profumatamente, con un'arte che gli è sbocciata nel cuore bambino e che ha coltivato tutta la vita, tornando dai grandi successi internazionali a camminare ai bordi delle strade della sua città confuso tra la sua gente, con la voce di Paganini che gli cantava il cuore.

Un sorriso al «Buongiorno Maestro», tesa quella mano che dava ali all'archetto, e poi la realtà che si sovrappone con le sue inutilità. Questa è Genova, la mamma antica che non bacia i suoi bambini perché sono smancerie, che non conosce i suoi artisti perché nelle arti sono più bravi gli altri, che per concedere i suoi favori ti fa fare anni di anticamiera.

Finalmente da Tursi, stavolta, una cosa buona. Per Renato De Barbieri il riposo e la riconoscenza nel famedio di Staglieno.

Vito Elio Petrucci